

(pro)



Prevenire il rischio di annegamento in piscina

[Massimo Gaiani, Tecnico della Prevenzione, aderente all'Associazione Tecnico Scientifica UNPISI analizza la delicata tematica del rischio di annegamento in piscina, illustrando nel dettaglio come sia possibile prevenirlo attraverso i regolamenti degli impianti natatori e la preziosa figura professionale dell'assistente bagnanti]

A cura della redazione

Nella sfortunata evenienza in cui dovesse verificarsi una tragedia all'interno di un impianto natatorio, al dramma personale di chi perde un proprio caro si somma una serie di fattori e di conseguenze che può essere affrontata solo in modo professionale e preventivo. Non deve succedere – e non è ammissibile – che un luogo di piacere e benessere possa trasformarsi in un luogo di dolore per non aver “progettato la sicurezza”. Chi sono, quindi, gli attori della sicurezza? Come la devono affronta-

re? Come va attuata la prevenzione? Quali sono le regole di convivenza che devono essere richieste agli utenti della piscina e, infine, chi deve ricoprire il ruolo di farle rispettare? Abbiamo provato a dare risposta a queste domande con l'ausilio di Massimo Gaiani, Tecnico della Prevenzione, aderente all'Associazione Tecnico Scientifica UNPISI, già in forza all'UOC Igiene Pubblica dell'AUSL di Imola, nonché addetto, fra le tante attività, ai controlli esterni di piscina e insegnante di nuoto nella vita privata.

Sig. Gaiani, cosa può accendere il campanello d'allarme che ci segnala che nel nostro impianto dobbiamo rivedere alcuni aspetti correlati alla sicurezza dei bagnanti?

Purtroppo, il "quasi annegamento" è un campanello di allarme che deve essere analizzato. Per fare un esempio, l'approccio applicato è analogo anche nel campo sanitario: se si commettono errori, o quasi errori, per evitare che l'episodio possa ripetersi e degradare in un evento infausto si tengono monitorati proprio questi "near miss" ("quasi infortuni"), ossia eventi accaduti che avrebbero potuto causare un infortunio, con danni alla salute o addirittura morte, ma solo per puro caso non l'hanno prodotto. Statisticamente, infatti, si verificano decine o centinaia di volte prima che possano manifestarsi con un evento infortunistico. Dunque, se acquisiamo la capacità di coglierli, registrarli e analizzarli, diventa facile riuscire a prevenire ciò che poteva esserci sfuggito nella valutazione di rischio preliminare, quindi sarà possibile, in modo molto concreto, anticipare i guai, alle volte molto seri. Pensiamola in questo modo: se abbiamo questa "fortuna", cioè se ci rendiamo conto che poteva accadere un annegamento e non è successo, affrontiamo seriamente l'accadimento e, attraverso un'analisi e una ricostruzione del fatto, cerchiamo di capire il perché e proviamo a prevenire un ulteriore episodio, magari avvalendoci di una procedura scritta, condivisa e aggiornata periodicamente dal Responsabile dell'impianto con il personale coinvolto.

L'attenzione alla sicurezza e alla prevenzione di incidenti non deve mai essere abbassata. Purtroppo, però, non sempre è così. Come possiamo evitare di "abbassare la guardia" nella routine di lavoro in piscina?

È proprio questo il punto: è evidente che l'annegamento di un cliente potrebbe essere un colpo fatale per l'intera attività. Ma cosa succede nella pratica? Ci capita spesso di leggere di utenti in difficoltà soccorsi da un altro bagnante, che richiama poi l'attenzione del bagnino. A questo proposito, vorrei riportare un'esperienza personale, un fatto accaduto in un centro termale. Un bagnante vede il corpo di una persona anziana galleggiare a pancia in giù e sente delle grida di aiuto. Scatta il panico, dov'è il bagnino? Purtroppo non lo si trova, fortunatamente però, nel mentre, gli altri utenti sono riusciti a portare fuori dalla vasca l'uomo ed è accorsa una donna che si è qualificata come medico. Dopo aver collocato la persona su un lettino, il medico ha effettuato le manovre di rianimazione cardiopolmonare e ha coordinato, con i volontari, le operazioni per mantenere costantemente l'uomo in massag-

gio cardiaco fino all'arrivo del 118, chiamato dagli stessi bagnanti. Sul posto, arriva sia l'elicottero del 118, sia il corpo dei Carabinieri comandati a un maresciallo. Dopo alcuni minuti, infine, arriva l'assistente bagnanti di corsa e bianco come un lenzuolo. Probabilmente era stato incaricato di recuperare, da un magazzino, dei teli da bagno per i clienti – quando è giunto sul posto ne aveva un carico sulle braccia –. La persona soccorsa, fortunatamente, è sopravvissuta all'evento, non conosco però le condizioni in cui l'infortunato abbia superato il trauma. Il giorno successivo, sia l'assistente bagnanti, sia il direttore dell'hotel sono stati convocati dal maresciallo insieme all'avvocato di fiducia, quindi come indagati di un reato.

Per quanto riguarda la routine di lavoro, a prescindere che a monte è sempre necessaria un'efficace e specifica analisi e valutazione dei rischi in piscina – a cura dei Responsabili e degli stessi gestori della struttura –, che poi si traduce nella redazione, nell'attuazione e nel monitoraggio del Piano di Autocontrollo, voglio provare ad aiutarvi ad analizzare più in concreto il rischio di annegamento, per comprenderne le responsabilità, i ruoli e, soprattutto, per capire in maniera ipotetica come si può riorganizzare la sicurezza dei bagnanti in piscina. Partiamo dal presupposto che essere a conoscenza delle corrette dinamiche non è solo fondamentale, ma anche vitale! Quanto tempo impiega una persona ad annegare? Sono sufficienti 20, massimo 30 secondi perché la persona anneghi, dunque un tempo ristrettissimo. Poi, un altro aspetto da chiarire è che, ad esempio, nei film vediamo soggetti in difficoltà che richiamano l'attenzione urlando e sbracciandosi, ma nella realtà le persone annegano in silenzio. Un bambino, inoltre, se lo si perde di vista, può entrare in vasca attratto dall'acqua, ed è sufficiente che sappia gattonare perché





accada, e in un attimo il fatto può accadere e trasformarsi in tragedia. Per gli adolescenti o gli adulti, dipende dalla loro autonomia in acqua (se sanno nuotare) oppure da comportamenti a rischio, primo fra tutti l'abuso di alcool o di altre sostanze; a tal proposito, sono più a rischio i maschi rispetto alle femmine, perché capita più spesso che vogliono dare prova di coraggio e abilità buttandosi, volando con capriole pericolose. Spesso, infatti, l'annegamento è conseguente a una caduta: per esempio batto la testa e poi annego.

Ho voluto evidenziare questi aspetti perché devono servirci per produrre quegli "anticorpi organizzativi della sicurezza bagnanti" necessari. Inoltre, vorrei sottolineare che già chi accoglie la clientela alla reception di un albergo o di una piscina può iniziare a fare prevenzione, informando il cliente dei rischi e delle precauzioni per evitarli: per esempio, se entrano genitori con bambini piccoli si possono fornire informazioni specifiche, regalare una lezione omaggio con un istruttore qualificato e, sicuramente, raccomandarsi di mantenere alta la vigilanza a bordo vasca del proprio figlio. Inoltre, possono essere utilizzati idonei presidi per i bambini, come bracciali o cuffie colorate, che faranno distinguere i bagnanti in base anche alle loro capacità natatorie dichiarate direttamente alla reception. L'assistente bagnanti, poi, attraverso il walkie-talkie, può essere avvisato in tempo reale dell'ingresso nella struttura di un gruppo di adolescenti, dandogli così la possibilità di esercitare una prevenzione efficace con-

tattandoli, avvisandoli delle regole (niente tuffi, urla spinte ecc.), facendo così percepire ai ragazzi fin da subito il controllo. Possiamo eventualmente prevedere nell'impianto anche uno spazio sabbia per attività sportive dove convogliare le "energie" e sicuramente i ragazzi entreranno in acqua meno attivi e consapevoli di essere controllati, previa doccia obbligatoria.

Tornando alla questione dell'assistente bagnanti, come commenta i casi in cui "deve" allontanarsi per svolgere altre attività (prendere lettini, fare manovre in sala impianti ecc.) o nei quali non è obbligatoria la sua presenza (come negli alberghi o negli agriturismi)?

Ovviamente l'assistente bagnanti deve sempre garantire la propria presenza e l'esercizio del controllo a bordo e nei pressi della vasca, non deve mai allontanarsi quando la piscina è aperta, se non assicurandosi, ad esempio, di essere sostituito da un altro assistente bagnanti. Le attività come la gestione del solarium, dei lettini o dell'impianto devono essere assegnate ad altre figure, senza privare la piscina del suo controllo qualificato, quando questo è obbligatorio. Nel caso, invece, in cui non sia obbligatorio, ci troviamo davanti a una grossa responsabilità per il gestore, in primis per il Codice Penale e Civile, poi, anche perché tutte le deliberazioni o le leggi regionali sulle piscine obbligano comunque di prevedere, nel caso non si voglia utilizzare un assistente bagnanti, sistemi di sicurezza alternativi: per fare un esempio, in alcune specifiche condi-

zioni (in genere su vasche piccole e poco profonde), si può ricorrere alla videosorveglianza con controllo da postazione presidiata da personale formato e attrezzato per il primo soccorso, con dotazione di salvagente a bordo vasca e vie libere e sgombre per consentire un intervento celere; tutto il sistema, ovviamente, deve essere ben studiato e sperimentato affinché sia "infallibile" (ricordiamoci che queste strutture sono tra quelle che statisticamente fanno registrare più annegamenti).

Per quanto riguarda gli ospiti anziani, magari in un albergo con piscine ludiche e/o termali, come potremmo "gestirlo" al meglio?

L'operatore che lo fa accomodare a bordo vasca, se vede che è solo, può collocarlo in un punto non isolato, bensì vicino ad altri ospiti, con i quali possa anche socializzare. L'operatore potrebbe anche richiamare l'attenzione del soggetto e dei suoi "vicini" con una frase di questo genere: "Si può accomodare qui, questo è il suo lettino, e la mia postazione è collocata là (indicandola), se dovesse aver bisogno di me, lei così come i suoi vicini mi potete chiamare". In questo modo, gli ospiti accanto si attivano all'attenzione nei confronti della persona anziana, supportando il controllo di chi è nella postazione di sorveglianza.

Come comportarsi, invece, sull'uso o abuso di alcool da parte di chi usufruisce della piscina?

Se una persona che cerca di entrare in piscina ha visibilmente bevuto, barcolla e/o dice frasi poco chiare, è particolarmente euforico o si lascia andare ad apprezzamenti poco cortesi, per ovvie ragioni non lo si fa accedere e si cerca di farla ragionare, se possibile; al bisogno, si possono chiamare le forze dell'ordine, soprattutto se tale comportamento diviene eccessivo.

Approfondiamo ora il discorso delle figure che si occupano della sicurezza dei bagnanti: potrebbe parlarcene più nel dettaglio?

La prima, per evidenza e ruolo, è sicuramente il bagnino, ovvero l'assistente bagnante. Per poter esercitare questa professione è necessario svolgere un corso organizzato dalla Federazione Italiana Nuoto o da altre associazioni i cui brevetti sono equiparati a quelli della FIN[1]. Un brevetto prevede la possibilità di esercitare presso le piscine o strutture similari, esiste poi un brevetto specifico che consente di esercitare nelle spiagge. Per diventare bagnino è quindi necessario seguire dei corsi di formazione, occorre avere un'età compresa tra i 16 e i 65 anni ed essere in possesso di idonee condizioni psicofisiche, certifica-





te da un medico sportivo. Alla fine del corso, che prevede lo svolgimento di tirocini, dopo aver superato l'esame finale (teorico e pratico) verrà rilasciato il brevetto di bagnino. La figura del bagnino, oggi assistente bagnante, deve sempre essere riconoscibile dalla divisa, generalmente di colore rosso (dovrebbe essere inutile precisarlo, ma la divisa deve essere sempre indossata). L'assistente bagnante esercita un servizio di pubblica necessità ai sensi dell'articolo 359 del Codice Penale, non è un pubblico ufficiale, mancando i poteri autoritativi e certificativi inerenti a detta qualifica, così come non è un incaricato di pubblico servizio, non operando per organismi pubblici, anche se con la sentenza 2418 del TAR del Lazio la figura dell'assistente bagnanti è stata comparata a quella di un pubblico ufficiale. Tuttavia, deve essere molto chiaro che se si verifica un annegamento, ed è riscontrato il nesso causale tra il fatto accaduto e la responsabilità omissiva dell'assistente bagnanti, i rischi di carattere penale sono molto alti. Il bagnino, quindi, è titolare di una posizione di garanzia: deve adottare una condotta diligente, tenendosi pronto a intervenire per scongiurare sia pericoli evidenti, sia pericoli più subdoli; il suo dovere di diligenza trova sicuramente un limite quando è dimostrabile la sua impossibilità di intervento, nel senso che, qualora si possa definire l'intervento del bagnino come impossibile, egli non incorrerà in responsabilità penale. Come già detto, è evidente

che la condotta diligente implica il suo mantenersi in grado, oltre che aggiornato, di esercitare la propria funzione in tutti i contesti, quindi la periodica verifica delle capacità di salvamento è molto importante tanto per la propria capacità professionale, quanto per il gestore di un impianto natatorio, che così può verificare sia le modalità di vigilanza, sia l'effettiva capacità al salvamento e al primo soccorso. La sua presenza a bordo vasca deve essere assicurata durante tutta l'attività di piscina, non può abbandonare la postazione lasciando i bagnanti in acqua se non c'è una sostituzione di un altro assistente bagnanti. Ricordo, inoltre, che egli è responsabile non solo di quello che avviene in vasca, ma anche in tutto il suo perimetro, perciò anche dei comportamenti a bordo vasca e del rispetto del regolamento di piscina in tali aree.

Un altro aspetto delicato è quello di ricostruire per un imprenditore/gestore del settore, il numero di assistenti bagnanti che servono per gestire l'impianto. È bene precisare che, nonostante un Decreto Ministeriale abbia definito tali aspetti, purtroppo ogni Regione ha poi intrapreso una propria regolamentazione in materia. L'obbligo della presenza della figura del bagnino in una piscina pubblica nasce con la Circolare del Ministero dell'Interno del 15 febbraio 1951, n.16, successivamente modificata dal Decreto Ministeriale del 1989 sulla Sicurezza negli impianti sportivi. In particolare il D.M. dell'Interno del 18 marzo 1996

“Norme di sicurezza per la costruzione e l’esercizio degli impianti sportivi”, all’articolo 14 recita: “Il servizio di salvataggio deve essere disimpegnato da un assistente bagnante quando il numero di persone contemporaneamente presenti nello spazio di attività è superiore alle 20 unità o in vasche con specchi d’acqua di superficie superiore a 50 mq. Detto servizio deve essere disimpegnato da almeno due assistenti bagnanti per vasche con specchi d’acqua di superficie superiore a 400 mq. Nel caso di vasche adiacenti e ben visibili tra loro il numero degli assistenti bagnanti va calcolato sommando le superfici delle vasche e applicando successivamente il rapporto assistenti bagnanti/superfici d’acqua in ragione di 1 ogni 500 mq. Per vasche oltre 1.000 mq dovrà essere aggiunto un assistente bagnante ogni 500 mq”. Con l’intesa Stato Regioni del 16 Gennaio 2003, potremmo dire che, di fatto, ogni Regione ha normato un po’ per conto suo. Ci sono, come già detto, delle deroghe in generale per le strutture ricettive e comunque per le vasche inferiori a 50 mq, speriamo che la revisione dell’Accordo Stato-Regioni possa confluire in una disciplina nazionale che entri nella specificità di piscine con tali caratteristiche anche in merito al servizio di salvamento in piscina. Oltre al tema “assistenti bagnanti sì, assistenti bagnanti no”, è molto importante anche il Regolamento della piscina, nonostante sembri essere un provvedimento poco utilizzato, ovvero scritto male e poco conosciuto sia dagli assistenti bagnanti, sia da altre figure professionali presenti, quali ad esempio gli istruttori di nuoto. E in effetti, andrebbe fatta un’opera di revisione: spesso sono scritti in modo incomprensibile, non sono mai illustrati e raramente vengono consegnati agli utenti degli impianti.



Per finire, vorremmo porre l’attenzione su alcune spiacevoli situazioni nelle quali potrebbero trovarsi i gestori di piscine, così come quelli di impianti di grandi dimensioni collocati in parchi o centri sportivi, così come strutture ricettive: come possono gestire e affrontare efficacemente comportamenti al limite della legalità attuati dai frequentatori?

La caduta – e le sue conseguenze – di un cliente che si fa male a causa dei suoi comportamenti eccessivi, quali spinte, corse sul piano vasca ecc., purtroppo, è il risultato di un comportamento che dobbiamo comunque prevenire, garantendo, oltre al primo soccorso, anche un’adeguata sorveglianza e, sostanzialmente, una buona copertura assicurativa. In caso di gruppi con comportamenti irrispettosi e prepotenti, che prendono di mira l’impianto e creano forte disagio al personale – e ovviamente alla clientela – si ha a disposizione un nuovo strumento legislativo, il cosiddetto DASPO Urbano. L’art. 9, comma terzo, decreto-legge n. 14/2017 dà la possibilità ai regolamenti di polizia locale di individuare determinate aree urbane a cui estendere la disciplina di cui all’art. 9, commi 1 e 2, d.l. 14/2017 (Decreto Sicurezza)[2]. Il legislatore ha così posto in essere la possibilità, ad esempio, di individuare parchi, parti della città (e io credo anche le piscine pubbliche) quali luoghi frequentati da molte persone, da poter tutelare con provvedimenti di allontanamento di soggetti particolarmente fastidiosi che mettono in atto comportamenti ripetuti e pericolosi. La mia speranza, tuttavia, è quella che le piscine possano continuare a essere un luogo sicuro e, senza se e senza ma, un luogo di sport e divertimento. □

↓ NOTE

[1] <https://www.federnuoto.it/home/formazione/sezione-salvamento/offerta-formativa-salvamento/assistenti-bagnanti.html>

[2] <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17A02811/sg>

MASSIMO GAIANI ↓

Tecnico della Prevenzione nell’ambiente e nei Luoghi di Lavoro presso i Servizi Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro e Igiene e Sanità Pubblica dell’AUSL di Imola, ex Isp. Capo della P.M. di Imola. Laureato in Tecniche della Prevenzione nell’Ambiente e nei Luoghi di Lavoro e in Scienze delle Professioni Sanitarie presso l’Università di Firenze, membro dell’ATS-Tecnici della Prevenzione (UNPISI, Sez. Emilia-Romagna), partecipa al gruppo Regionale Emilia-Romagna per l’ambito della vigilanza igienico-sanitaria e prevenzione dai rischi nelle piscine.